

# La nozione di *guṇa* e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand De Saussure e Walter Belardi.

Francesco Dedè\*

«On n'en finirait pas si on voulait relever toutes les absurdités où conduit la théorie du *guṇa*»

[Saussure, 1990: 400]

«Conviene allora [...] smettere di considerare normale ciò che gli Indiani più giustamente consideravano *gunato*»

[Belardi, 1985: 58]

*Abstract:* In this paper I compare the positions held by Ferdinand de Saussure and Walter Belardi on the so called “*guṇa* theory”. While the two linguists overtly express radically different views on the concept of *guṇa* itself, the analysis on the one side shows that they do not share exactly the same idea of *guṇa*, on the other side it confirms that Belardi’s conception relies heavily on Saussure’s reflections about Indo-European morphology, being even more radical with respect to some points of detail, which were somehow problematic in Saussure’s theory.

*Keywords:* Ferdinand de Saussure; Walter Belardi; *guṇa*; history of Linguistics; Indo-European morphology; Indo-European root; Ablaut.

## *Due posizioni antitetiche?*<sup>1</sup>

Le due citazioni poste in esergo esemplificano icasticamente le posizioni che Ferdinand de Saussure e Walter Belardi ebbero a esprimere in merito alla cosiddetta “teoria del *guṇa*”<sup>2</sup>. L’accostamento di queste due opinioni,

---

\* Università degli Studi di Milano. E-mail: francesco.dede@unimi.it

<sup>1</sup> Questo articolo si inquadra nell’ambito del progetto di ricerca “Categorie grammaticali e classi di parole tra dati empirici e modelli interpretativi” finanziato dall’Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Con questa espressione ci si riferisce solitamente a quelle interpretazioni moderne del meccanismo apofonico dell’indoeuropeo ricostruito che, sulla scorta della riflessione dei

così nette ed espresse in termini decisamente inequivocabili, colpisce immediatamente l'attenzione in quanto sembra riflettere la contrapposizione di due punti di vista interpretativi inconciliabili; ciò che invece qui si intende mostrare è che tale contrapposizione è in realtà solo apparente.

A questo proposito, occorre innanzitutto prendere atto che l'osservazione di Belardi non è formulata in contrapposizione al pensiero di Saussure, che in quel luogo non è esplicitamente citato. Tuttavia, il confronto delle due posizioni può a nostro avviso essere legittimamente istituito, non solo sulla base della perfetta coincidenza del tema trattato, ma anche perché è fuori questione il fatto che la riflessione saussuriana sui vari aspetti della natura dell'indoeuropeo ricostruito costituisse per Belardi un imprescindibile punto di riferimento; lo stesso Belardi lo conferma chiaramente quando dichiara di inserirsi in quella linea di studi indoeuropeistici al cui inizio pone proprio il *Mémoire*:

dalle conclusioni consegnate da Saussure nel suo *Mémoire* in poi anche il tipo linguistico indoeuropeo preistorico avrebbe mostrato in maniera sempre più evidente a coloro che portavano avanti la ricerca su tale struttura preistorica – e mi sia concesso di rubricarmi in questa schiera – un vocalismo impegnato sul fronte semantico-grammaticale più che su quello semantico-lessicale di base (Belardi 2002: 170).

Oppure quando altrove, in maniera ancora più esplicita, afferma che le sue idee circa la tipologia della parola indoeuropea sono in sostanza uno sviluppo delle intuizioni di Saussure con il decisivo apporto degli insegnamenti di Antonino Pagliaro:

Sia detto qui, come debito che deve essere dichiarato, che il mio attuale pensiero sulla tipologia della parola indoeuropea è in sostanza uno sviluppo non solo dell'intuizione del Saussure esposta in apertura di Nota [Saussure CLG: 183, 212, 314 *N.d.A.*] ma anche del persistente insistere (soprattutto nell'insegnamento orale) di A. Pagliaro sulla netta differenza strutturale e funzionale che corre tra “segno lessicale fisso” e “segno lessicale articolato” (Belardi, 1993: 565).

---

grammatici indiani, considerano il vocalismo delle cellule morfologiche al grado pieno come esito di un rafforzamento a partire dal grado zero.

Un'altra necessaria precisazione riguarda la potenziale ambiguità e polisemia del termine *guṇa* e – a maggior ragione – dell'espressione “teoria del *guṇa*”, che possono essere letti secondo prospettive interpretative differenti, a seconda che si prendano in considerazione la tradizione grammaticale indiana oppure la ripresa ottocentesca del termine *guṇa*<sup>3</sup>; nella progressiva maturazione teorica e metodologica degli studi di indoeuropeistica, si è gradualmente approfondita la consapevolezza tanto delle somiglianze quanto delle differenze che intercorrono tra la concezione antica e quella moderna degli aspetti di morfofonologia associati al termine *guṇa*<sup>4</sup>. Nel prosieguo di questo lavoro, l'espressione “teoria del *guṇa*” sarà utilizzata nella sua accezione moderna (v. *supra* n. 2).

### *La critica saussuriana alla ‘teoria del guṇa’: il Mémoire*

La critica di Saussure al concetto di *guṇa* si ritrova esplicitata in più occasioni, a partire – ovviamente – dal *Mémoire*. Come è ben noto, all'inizio del più famoso capitolo della sua opera giovanile, il quinto, Saussure pone una serie di lucide obiezioni all'idea che la vocale *e* sia da considerare un rafforzamento della radice<sup>5</sup>. A questo proposito, in primo luogo fa notare che nel quadro della teoria del *guṇa* le radici in cui il nucleo vocalico è preceduto e seguito da occlusive – come \**pet-* “cadere, volare” – ricevono un'interpretazione differente rispetto alle radici in cui è presente un elemento capace di assumere il ruolo di nucleo sillabico in assenza di vocale: se per queste ultime la presenza della vocale *e* viene considerata *guṇa*, ossia rafforzamento della forma base della radice, nelle prime la vocale *e* viene considerata parte della forma base. Saussure nota la discrepanza insita nel considerare il medesimo suono, che per entrambe le classi di radici compare nelle stesse forme verbali e nominali, come un'entità diversa a seconda della forma fonologica della radice ed esprime

---

<sup>3</sup> Osserva in proposito George Cardona: «The fact remains that there were differences of opinion among Indian grammarians, so that it is wholly unjustified to speak of any single 'Ablauttheorie' held by some homogeneous group of 'indische Grammatiker'. In fact, it is quite misleading to speak of an 'Ablauttheorie' in the context of Indian grammarians» (Cardona, 1987: 243-4).

<sup>4</sup> Con riferimento specifico al termine *guṇa*, Daniele Maggi (1994: 1062-3) ricorda che esso nacque nel contesto di una riflessione incentrata sull'analisi non dei suoni del sanscrito, bensì dei grafemi con cui essi venivano rappresentati, e che solo successivamente il termine fu integrato – in maniera peraltro imperfetta – nell'apparato metalinguistico utilizzato dai grammatici indiani per riferirsi agli aspetti morfofonologici delle parole.

<sup>5</sup> Un'analisi più dettagliata di queste obiezioni si trova in Vallini (1969: 32-5).

la sua perplessità in forma di domanda retorica: «Dira-t-on que *at* est gouna de *t?*»<sup>6</sup>.

La seconda obiezione riguarda ancora la funzionalità della *e* radicale: Saussure osserva che una delle cifre caratteristiche di questo suono è quello di alternare con *o* secondo schemi regolari. Anche in questo caso, vi è un perfetto parallelismo tra le *e* che vengono considerate esito del processo di ‘rafforzamento’ radicale (ovvero *gūṇa*) e tutte le altre *e* indoeuropee (ad esempio quelle dei suffissi, anch’esse in alternanza con *o*)<sup>7</sup>. Di conseguenza, il considerare le *e* radicali come altra cosa rispetto a tutte le altre *e* funzionalmente equivalenti appare a Saussure una forzatura indebita.

Infine la terza obiezione, quella forse più sostanziale, riguarda la struttura stessa delle radici indoeuropee: a partire dalla constatazione dell’assenza di radici in cui una *i* o una *u* siano seguite da una liquida o da una nasale, di contro alla numerosità delle radici in cui è la vocale *e* a essere seguita da simili suoni, Saussure giustamente conclude che il ruolo di *e* è totalmente diverso da quello di *i* e di *u*, che sono invece perfettamente equifunzionali alle altre sonanti. Questa obiezione, a differenza delle altre due, non colpisce il concetto di *gūṇa* in modo diretto, ma per così dire ‘alle spalle’: non giudica infatti erroneo il considerare la *e* come vocale aggiunta alla radice, ma piuttosto il considerare una *i* o una *u* come vocali fondamentali delle loro radici (Saussure, 1879: 118). Il risultato, inutile dirlo, è lo stesso.

Da queste osservazioni Saussure giunge dunque a un ribaltamento completo della concezione tradizionale del rapporto tra il grado pieno e il grado zero delle radici indoeuropee:

Dans l’échange de la diphtongue et de la voyelle, il n’y a donc pas à chercher avec Schleicher de renforcement dynamique ou avec Benfey et Grein de renforcement mécanique ; il n’y a qu’un affaiblissement, et *c’est lorsque la diphtongue cesse d’exister qu’un phénomène se produit* (ivi: corsivo nostro).

---

<sup>6</sup> Saussure (1879: 117). La domanda risulta retorica perché il termine *gūṇa* tradizionalmente viene impiegato nella descrizione del sistema fonologico del sanscrito per riferirsi ai primi elementi di coppie oppositive come *ar* ~ *ṛ*, *am* ~ *ṛṃ* oppure *e* (< \**ai*) ~ *i* (casi come quest’ultimo rappresentano il nucleo prototipico dei fenomeni designati come *gūṇa*, cfr. Maggi, 1994: 1063), ma non è mai utilizzato nel caso di sequenze di *a* + occlusiva.

<sup>7</sup> Saussure (1879: 117-8): «Si, pour la production de la diphtongue, il était besoin d’une opération préalable de renforcement on concevrait difficilement comment l’*a*<sub>1</sub> du «gouna» devient *a*<sub>2</sub> absolument comme tous les autres *a*<sub>1</sub>».

È importante sottolineare che nel *Mémoire* queste obiezioni sono da subito messe in relazione con l'esigenza, imprescindibile per Saussure, di individuare in modo netto quella che è la forma 'normale' della radice<sup>8</sup>. In realtà, che cosa Saussure intenda con l'espressione "stato normale" della radice non è immediatamente espresso in termini chiari nel *Mémoire*, anzi, nel corso dell'opera più volte egli afferma che basarsi sulle forme indoeuropee che manifestano il grado radicale *e* è un procedimento che viene assunto empiricamente come valido, ma che sarà giustificato teoricamente solo in un momento successivo.

Tale giustificazione è infatti fornita più avanti nel procedere dell'argomentazione e si fonda in ultima analisi sulla maggiore frequenza delle formazioni a grado *e* rispetto a quelle a grado *o* e a grado zero all'interno dei paradigmi verbali e nominali indoeuropei. "Normale", dunque, sembra qui essere utilizzato primariamente come sinonimo di "più frequente":

Des trois formes que chaque racine (voy. p. 135) est susceptible de prendre, nous avons vu que celle qui est dépourvue d'*a* ne peut pas prétendre à la priorité. Le litige n'est plus qu'entre les formes caractérisées par les deux variétés de l'*a*, *a*<sub>1</sub> et *a*<sub>2</sub>. Ce qui nous semble décider sans conteste en faveur de *a*<sub>1</sub>, c'est la fréquence de ce phonème, et cela dans les paradigmes les plus importants (ivi: 133, corsivo nostro).

A ben guardare, però, vi è una discrasia tra le obiezioni puntuali al concetto di *guna* che abbiamo appena ricordato e la conclusione circa la priorità della radice al grado *e*. La critica di Saussure al *guna*, infatti, dimostra chiaramente da un lato l'incongruenza di pensare che una stessa vocale possa avere funzioni diverse in radici di forma diversa, dall'altro che la funzione della vocale *e* è ben diversa da quella delle vocali *i* e *u*.

Passare da queste osservazioni al postulare una forma 'normale' della radice, spostandosi così dal piano quantitativo (maggiore frequenza delle formazioni con radice a grado *e*) al piano qualitativo (priorità delle forme con radice a grado *e*), è un salto logico che in quel contesto a nostro parere si giustifica solamente partendo dall'implicito presupposto che la radice goda di una qualche forma di esistenza autonoma a priori delle forme di parola in cui si concretizza<sup>9</sup> e che sia dunque necessario pensarla fin da

---

<sup>8</sup> Cfr. Vallini (1969: 32).

<sup>9</sup> Anche se in questa primissima fase della sua riflessione Saussure non sviluppa una riflessione teorica sulla natura e lo statuto delle radici, vale la pena sottolineare – come ricorda Bologna (2008: 98-100) – che egli non giungerà mai a relegare la radice al piano puramente astratto degli

subito come un'entità vocalizzata o non vocalizzata. Saussure in realtà riconosce che la priorità è da attribuire più propriamente alle forme di parola che presentano la radice al grado *e*, ma in più punti del suo discorso egli sembra trasferire tale priorità alla radice in quanto tale.

Resta il fatto che Saussure è pienamente cosciente di questa problematica teorica e interpretativa:

Seulement ce que nous avons devant nous, ce sont des mots et non des thèmes. Quand on dit que l'affaiblissement de la racine, dans le thème *uks-án*, est dû à l'accentuation du suffixe, il reste à chercher ce que représente cette phrase dans la réalité [...] Doit-on penser au contraire que tous les phénomènes se sont accomplis dans le mot fléchi ? Nous ne savons, et nous nous garderons d'aborder ce problème (ivi: 221).

Le due alternative poste da Saussure sono chiare: o la radice e il tema sono entità in qualche modo sullo stesso livello delle parole, e allora occorre per forza pensarli già vocalizzati, oppure non lo sono, e in quel caso bisogna pensare che i fenomeni fonetici in esame si siano compiuti all'interno di forme flesse. Su questo aspetto il giudizio di Saussure rimane sospeso, ma, a nostro avviso, l'enfasi che egli pone nella definizione dell' «état normal de la racine» è indice di un'ancora non perfetta comprensione della distinzione tra la radice come comune denominatore morfologico e la radice come parte di concrete forme di parola.

### *La critica saussuriana alla 'teoria del guṇa': sviluppi successivi*

La riflessione saussuriana sul concetto di *guṇa* prosegue oltre il *Mémoire*. Importanti considerazioni in questo senso sono contenute in primo luogo nel manoscritto della biblioteca di Harvard noto come *Phonétique* (Saussure, 1995). In questo manoscritto – databile verosimilmente tra il 1883 e il 1885, quindi di poco posteriore al *Mémoire*<sup>10</sup> – Saussure afferma che a quell'altezza temporale la vecchia concezione del *guṇa* può dirsi ormai tramontata, ma che di tale concezione persiste ancora un aspetto particolare, ovvero quello di ritenere che nella morfologia indoeuropea

---

strumenti teorici del linguista, ma la considererà piuttosto “una realtà per la coscienza dei soggetti parlanti”.

<sup>10</sup> Cfr. Marchese in Saussure (1995: XIV-XVII).

esistano tre gradi in ciascuno dei quali deve obbligatoriamente essere presente una vocale (ivi: 190), laddove egli sottolinea ancora una volta che la circostanza per cui il suono che al grado pieno segue la vocale si manifesti al grado zero come consonante o come vocale è un fatto del tutto accidentale (ivi: 191).

Il punto forse più rilevante per l'argomento in esame è però un altro, non esplicitamente connesso al concetto di *guna*: verso la fine del manoscritto, che affronta soprattutto problemi di fonetica generale, tornando al contesto della ricostruzione dell'indoeuropeo, Saussure dimostra una chiara consapevolezza della differenza tra il piano fonetico e il piano morfofonologico, affermando che se per quanto concerne la struttura della sillaba ci sono tre classi fondamentali di suoni – ovvero vocali, sonanti e consonanti – per quanto riguarda invece i gradi morfologici indoeuropei l'opposizione è tra *e* ed *o* da una parte e tutti gli altri suoni dall'altra<sup>11</sup>, esplicitando in modo definitivo uno spunto presente già nel *Mémoire*, ma che in quella sede risultava ancora ambiguo, in quanto le sonanti che seguivano la *e* venivano chiamate *coefficienti sonantici* e legate in un modo o nell'altro più al vocalismo della cellula morfologica che al consonantismo<sup>12</sup>.

Come se non bastasse, chiudendo il ragionamento, Saussure dichiara in modo perentorio che «on ne pourra arriver à cette conception [del diverso statuto delle vocali *e* ed *o* rispetto a tutti gli altri fonemi dell'indoeuropeo, *N.d.A.*] tant qu'on continuera à croire que la syllabe a une importance pour la dégradation, comme dans les langues romanes» (Saussure, 1995: 193).

Tornando più direttamente al *guna*, nell'evoluzione del pensiero di Saussure la critica a questa nozione si lega sempre di più a un altro aspetto, ovvero all'interpretazione, divenuta ormai canonica,

---

<sup>11</sup> Cfr. Saussure (1995: 193): «Pour les dégradations il n'y a que deux classes: e,o — et le reste. Pour la syllabe, trois classes». Si noti la consonanza delle parole di Belardi, quando sottolinea «quanto sia importante nella ricostruzione indoeuropea tenere separati consonantismo e vocalismo, senza introdurre, almeno a un certo livello, la nozione di “sonante”» (Belardi, 1990: 187; la riflessione viene sviluppata in maniera approfondita ivi: 201-207). In margine al passo saussuriano qui citato, rileviamo che esso in qualche modo risponde a un'osservazione di Palmira Cipriano (1988: 104 nt. 4) circa l'impianto teorico del *Mémoire*: «Ci si potrebbe attendere di trovare nel *Mémoire* di Ferdinand de Saussure una anticipazione dell'intuizione del Meillet sulla diversa funzione del consonantismo e vocalismo preistorici. Di fatto a un'attenta rilettura in tale prospettiva del *Mémoire*, ciò non risulta affatto». Il passo del manoscritto ci mostra dunque che a tale intuizione Saussure sarebbe arrivato – e con grande lucidità – pochi anni dopo.

<sup>12</sup> Cfr. ad es. Saussure (1879: 9): «L'i et l'u de ces racines [quelle che mostrano *ei* e *eu* al grado pieno, *N.d.A.*], ainsi que la liquide et la nasale des racines telles que *derk bhend*, peuvent prendre le nom de *coefficient sonantique*. Ils concourent au vocalisme de la racine».

dell'apofonia indoeuropea come l'esito di remotissimi mutamenti fonetici, legati perlopiù all'accento, che da un lato avrebbero provocato la caduta della vocale *e* in particolari contesti di atonia, dall'altro avrebbero portato alla trasformazione/sostituzione di *e* in *o*<sup>13</sup>.

Nel *Mémoire* quest'idea è presente solo in forma embrionale: Saussure parla di "espulsione di *e*" o di "sostituzione di *e* con *o*" ma la sua prospettiva è prevalentemente sincronica<sup>14</sup>. In momenti successivi della sua riflessione, invece, l'idea che in una fase storica più antica ogni cellula morfologica indoeuropea fosse provvista della vocale *e*, diventa – come è ben noto – un assunto stabile e fondante.

Esempio paradigmatico di quest'evoluzione è un manoscritto ginevrino che contiene gli appunti di Saussure per un corso di morfologia indoeuropea probabilmente tenuto a Ginevra nell'anno accademico 1891-92 (Saussure, 1990). In questo testo il punto di vista diacronico è preponderante, e qui il rapporto tra presenza di vocale *e*, presenza di vocale *o* o assenza di queste vocali nelle cellule morfologiche indoeuropee viene espresso inequivocabilmente nei termini di due «affections de l'ě indo-européen» (caduta di *e* e sua sostituzione con *o*) che si sarebbero verificati in una fase in cui l'indoeuropeo conosceva solo la *e* come vocale del segmento predesinenziale delle parole<sup>15</sup>.

Riccollegandoci alle nostre precedenti osservazioni sullo "stato normale" della radice, la normalità delle forme a grado *e* riceve dunque la sua consacrazione definitiva in termini di priorità non più solo logica ma anche – e soprattutto – cronologica: al concetto di "radice allo stato

---

<sup>13</sup> Nell'indoeuropeistica contemporanea, la canonizzazione di tale interpretazione prende l'avvio dai lavori pionieristici di Jochem Schindler che rielabora le classi flessive indoeuropee in termini di paradigmi apofonico-accentuativi (cfr. soprattutto Schindler 1972, 1975). Nei moderni manuali di linguistica indoeuropea, la nozione dell'origine dei gradi apofonici indoeuropei a partire da mutamenti accentuali si ritrova costantemente, in veste più o meno problematizzata: decisamente a favore di questa interpretazione Szemerényi (1996: 111-2), Tichy (2004: 37), Meier-Brügger (2010: 282), Beekes (2011: 176-7) più cauti Fortson (2004: 74) e Clackson (2007: 86-8).

<sup>14</sup> Cfr. ad es. Saussure (1879: 127): «Dans de certaines conditions qui ne sont pas connues, *a*<sub>1</sub> est remplacé par *a*<sub>2</sub>; dans d'autres, mieux connues, il est expulsé».

<sup>15</sup> Cfr. Saussure (1990: 383-405); la discussione di questi fatti costituisce nell'economia del manoscritto una digressione la cui notevole estensione è indice dell'importanza che Saussure attribuiva a tale argomento. Ci sembra tuttavia opportuno ricordare che esso rimase sempre materia di riflessione per Saussure, come è testimoniato da un suo manoscritto successivo, relativo allo statuto delle sonanti e databile con certezza tra il 1895 e il 1897 (cfr. Marchese in Saussure, 2002: VIII-X), in cui egli afferma che la ricostruzione di forme indoeuropee più antiche, antecedenti al supposto mutamento di caduta delle *e* atone, è un'operazione che si muove «d'un terme hypothétique à un autre terme hypothétique, sans sortir de la sphère spéculative pure» (Saussure 2002: 123); in questo passaggio Saussure si dimostra dunque pienamente consapevole del carattere del tutto ipotetico di ogni ricostruzione 'lontana'.



normale”, assunto nel *Mémoire* come elemento primitivo, si sostituisce quello di “forma più arcaica”<sup>16</sup>. Ciò che non cambia, nell’atteggiamento interpretativo saussuriano, è l’esigenza di trovare un *prius* che abbia in qualche modo lo stesso grado di concretezza delle forme che devono essere spiegate.

Tuttavia questa impostazione genera una dissimmetria interpretativa, poiché la sostanza della critica di Saussure alla teoria del *guna* – che in questa sede egli dichiara essere tramontata da non più di dieci anni<sup>17</sup> – non cambia rispetto alle obiezioni del *Mémoire*: nel manoscritto si legge infatti che il suo grande errore è quello di «*placer i u sur la même ligne que e*» (Saussure, 1990: 383), mentre invece «*ces derniers ont la même valeur qu’aurait s ou k*» (ivi: 399).

Se, dunque, la teoria del *guna* viene giustamente criticata sulla base di osservazioni di natura funzionale, la ricostruzione di un’origine meccanica dell’apofonia indoeuropea non è una conseguenza diretta e necessaria di tale critica, poiché il ruolo dei diversi fonemi ascrivibili al sistema fonologico indoeuropeo ricostruito è un dato logicamente indipendente dalla trafila di mutamenti che lo hanno determinato. Di conseguenza, tale ricostruzione può eventualmente fornire – posto che sia valida – un appoggio alla critica del concetto di *guna*, ma non può a sua volta venire suffragata da essa (pena il rischio della circolarità del ragionamento).

### *Le osservazioni di W. Belardi sul concetto di guna*

Rispetto a Saussure, Belardi non dedica altrettanto spazio al concetto di *guna* in quanto tale; ciò non sorprende affatto, se si considera che l’insistenza saussuriana era soprattutto legata a una polemica del suo tempo.

Tuttavia, sebbene l’uso della parola *guna* non ricorra così spesso nella sua riflessione, la sostanza della questione cui egli si rifà utilizzando questo termine – ovvero lo statuto della radice nel tipo linguistico indoeuropeo, con annessa la differenza tra lingue a segno fisso e lingue a segno modulare – è, come già ricordato, un punto assolutamente centrale

---

<sup>16</sup> Cfr. Saussure (1990: 400): «Il faut signaler d’abord l’idée fautive qui consiste à se figurer que l’indo-européen opère avec trois formes de la racine et trois formes du suffixe, c’est-à-dire à considérer ces trois formes comme primordiales et antérieures à l’unité du mot, tandis qu’elles ne sont que le résultat accidentel de phénomènes phonétiques qui supposent l’unité du mot».

<sup>17</sup> Ivi: 398.

nel pensiero belardiano sulla morfologia indoeuropea. Per riprendere il confronto iniziale, e per giustificare la posizione opposta dei due studiosi sul *guṇa*, dopo aver esposto il pensiero saussuriano su questo tema dobbiamo brevemente chiarire cosa rappresenti il concetto di *guṇa* per Belardi.

A prima vista, nel passo citato in esergo Belardi utilizza il termine *guṇa* in un'accezione assolutamente conforme a quella tradizionale, ovvero ad indicare l'inserimento di una vocale all'interno di una radice indoeuropea, ed è Belardi stesso a richiamarsi esplicitamente ai grammatici indiani<sup>18</sup>. In realtà, quel passo si inquadra, come è noto, all'interno di una profonda riflessione sul concetto di radice che culmina, in un lavoro successivo, nell'esposizione più esplicita e articolata del carattere astratto della nozione di radice indoeuropea, concepita come un puro schema semantico costituito da uno scheletro consonantico provvisto di un luogo di virtualità vocalica. Dall'unione di questo schema con un altrettanto astratto schema grammaticale vocalico si forma il segno-modulo indoeuropeo, ed è solo a questo livello che possiamo ascrivere la nozione di grado zero o grado pieno o allungato<sup>19</sup>.

A livello teorico questo comporta due conseguenze rispetto a quanto abbiamo visto finora: da una parte *non esiste un grado 'normale'* di radici e suffissi, in quanto la presenza o assenza di una vocale al loro interno è un fattore interamente separato dalla loro esistenza come schemi semantici (ciò non avrebbe forse incontrato il favore di Saussure). D'altra parte, se si volesse applicare con assoluta coerenza il concetto di *guṇa* a questa visione della morfologia indoeuropea, si arriverebbe al paradosso per cui *anche il grado zero è guṇa*, ovvero determinazione morfofonologica, del modulo in cui compare (e questo, per *par condicio*, non avrebbe probabilmente incontrato il favore dei grammatici indiani). Non a caso, appena prima dell'esposizione dei rapporti tra schemi consonantici e schemi vocalici astratti, Belardi significativamente afferma che «si possa e si debba andare ancora più in là del punto raggiunto dai grammatici indiani» (Belardi, 1993: 555).

---

<sup>18</sup> Altrove egli afferma senza mezzi termini la superiorità della concezione della radice indoeuropea elaborata dai grammatici indiani rispetto a quella degli indoeuropeisti ottocenteschi: «A differenza dei grammatici indiani, i Neogrammatici non compresero la struttura della radice indoeuropea, pur potendo lavorare su un gran numero di lingue indoeuropee» (Belardi, 1990: 205 n. 19).

<sup>19</sup> Belardi, 1993, in partic. pp. 555-560.

## *Due posizioni in continuità*

Volendo tirare le fila del confronto tra la posizione saussuriana e quella belardiana, un fatto in apparenza paradossale colpisce l'attenzione. Saussure matura la sua critica del concetto di *guna* sulla base di considerazioni funzionali, in particolare sulla base della differenza di ruolo che vocali e consonanti manifestano nella parola indoeuropea. In modo assolutamente speculare, Belardi rivaluta il concetto di *guna* proprio a partire dal riconoscimento di quella differenza di ruolo, che egli riconobbe come una delle grandi intuizioni saussuriane e che in seguito approfondì e codificò nella ben nota coppia terminologica di *semasiologia* e *morfologia*.

La chiave per sciogliere il paradosso apparente sta nel fatto che nella riflessione saussuriana questa grande intuizione viene da subito legata alla necessità di postulare la priorità di un grado apofonico rispetto agli altri. Senza entrare nel merito delle ragioni della scelta del grado *e*, che costituisce oggi una convenzione stabile degli studi indoeuropeistici, merito di Belardi è stato sicuramente il rilevare come *qualunque* scelta in tal senso si ponga su un piano diverso, dove alla ricostruzione di principi di funzionalità subentra un discorso di ricostruzione interna e di storicizzazione delle diverse fasi di sviluppo dell'indoeuropeo<sup>20</sup>.

Dunque si può senz'altro affermare che la differente posizione dei due studiosi rispetto alla nozione di *guna* dipende unicamente dal fatto che questo concetto viene da loro applicato a due differenti dimensioni e interpretazioni della prassi ricostruttiva e del suo risultato; per quanto riguarda la sostanza della questione, le consonanze di pensiero tra Belardi e Saussure sono di gran lunga superiori alle differenze, anzi, la concezione belardiana del ruolo morfologico dei diversi fonemi indoeuropei rappresenta di fatto lo sviluppo e il perfezionamento delle intuizioni

---

<sup>20</sup> La possibilità e i limiti dell'applicazione del procedimento di ricostruzione interna all'indoeuropeo ricostruito per via comparativa – giacché è in massima parte grazie a tale procedimento che è possibile tentare di spingersi oltre l'immediata preistoria indoeuropea – è stata oggetto di un ampio dibattito all'interno degli studi indoeuropeistici (cfr. in tempi recenti Rasmussen – Olander, 2009, che raccoglie i contributi di una sezione di un convegno di linguistica storica dedicata specificamente alla problematica della ricostruzione interna in indoeuropeo). La posizione teorica di Belardi, in continuità con gli insegnamenti di Pagliaro, è fortemente critica nei confronti dei tentativi di risalire a fasi preistoriche dell'indoeuropeo antecedenti alla fase immediata ricostruibile per via esterna, non è invece refrattaria a una storicizzazione 'orizzontale', ovvero areale, di tale fase immediata (cfr. le considerazioni in Belardi, 1990: 212-216).

saussuriane, come dichiarato dallo stesso Belardi<sup>21</sup> e come speriamo di avere messo in luce in questo contributo.

In conclusione, un'operazione di analisi della nozione di *gūna* come quella che si è cercato di condurre qui potrebbe sembrare eccessiva e quasi ingiustificata, dato che abbiamo a che fare con un termine decisamente obsoleto, addirittura morente se consideriamo la sua funzionalità come dispositivo metalinguistico<sup>22</sup>.

Se tuttavia è sembrato opportuno proporre queste considerazioni è perché questa sorta di 'controversia' o – meglio – di mancata controversia intorno alla nozione di *gūna* fosse particolarmente efficace per illustrare alcuni aspetti significativi della ricezione del pensiero saussuriano da parte di un illustre esponente della Scuola linguistica romana.

## Bibliografia

Beekes, R. S. P.

2011 *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins (prima ed. 1995).

Belardi, W.

1985 "Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo", in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, Pacini, pp. 39-66.

1990 *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci.

1993 "Sulla tipologia della struttura formale della parole nelle lingue indoeuropee", in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, serie 9, 4, pp. 535-570.

2002 *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, vol. I, Roma, Il Calamo.

Bologna, M. P.

2008 "Dal mistero della 'radice' alla storia della 'parola'", in *Incontri Linguistici*, 31, pp. 91-100 (ried. in M. P. Bologna, *Itinerari ottocenteschi tra linguistica storico-comparativa e linguistica generale*, Roma, Il Calamo, 2016, pp. 136-144).

---

<sup>21</sup> V. *supra*.

<sup>22</sup> Come si può facilmente constatare dalla sua assenza nei principali dizionari di linguistica (con la significativa eccezione del 'classico' Marouzeau, 1951).

Cardona, G.

1987 “Indian grammarians on vowel alternations in Sanskrit”, in *Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute*, 68/1, pp. 233-244.

Cipriano, P.

1988 “Implicazioni metodologiche e fattuali della teoria di W. Belardi sull’indoeuropeo, in *Studi e saggi linguistici*, 28, pp. 101-126.

Clackson, J.

2007 *Indo-European Linguistics. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.

Fortson, B. W.

2004 *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Malden (MA), Blackwell.

Maggi, D.

1994 “Sui termini della linguistica antico-indiana *guna-* e *vyanjana-*”, in P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, vol. 2, Roma, Il Calamo, pp. 1043-1063.

Marouzeau, J.

1961 *Lexique de la terminologie linguistique: français, allemand, anglais, italien*, Paris, Geuthner, 1961 (prima ed. 1933).

Meier-Brügger, M.

2010 *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin, De Gruyter (prima ed. 2000).

Rasmussen, J. H. – Olander, Th. (eds.)

2009 *Internal reconstruction in Indo-European: methods, results, and problems. Section papers from the XVI International Conference on Historical Linguistics, University of Copenhagen, 11th-15th August, 2003*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.

Saussure, F. de

CLG *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot, 1922.

1879 [recte 1878] *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indo-européennes*, Leipzig, Teubner.

1990 “« Le sens du mot » (Ms. Fr. 3970/c). Un corso di morfologia indeuropea a cura di F. Angeli e C. Vallini”, in *AION*, 12, pp. 365-424.

1995 *Phonétique. Il manoscritto di Harvard Houghton Library b MS Fr 266 (8)*, a cura di Maria Pia Marchese, Padova, Unipress.

2002 *Théorie des sonantes. Il manoscritto di Ginevra BPU ms. fr. 3955/1*, a cura di Maria Pia Marchese, Padova, Unipress.

Szemerényi, O. J. L.

1996 *Introduction to Indo-European Linguistics*, Oxford, Oxford University Press (ed. orig. *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft 1990 [prima ed. 1970]).

Tichy, E.

2004 *Indogermanistisches Grundwissen für Studierende sprachwissenschaftliche Disziplinen. 2., überarbeitete Auflage*, Bremen, Hempen Verlag (prima ed. 2000).

Vallini, C.

1969 “Problemi di metodo in F. de Saussure indoeuropeista”, in *Studi e Saggi Linguistici*, 9, pp. 1-85 (ried. in C. Vallini, *Studi saussuriani*, Napoli, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, 2013, pp. 29-94).